

“Zwiebelknopffibeln” del tipo Keller 6 da Aquileia

Maurizio BUORA

Izveček

Avtor podrobneje obravnava tip poznorimskih čebulastih fibul Keller 6. Njihovo število se je v zadnjem času močno povečalo, zato jih je zbral v izčrpnem katalogu in tipološko razvrstil v tri variante. Pojavile so se v zadnjem desetletju 4. st. v uporabi pa so bile še v prvi polovici 5. st. Njihova razširjenost kaže na uporabo pri vojaki kot pri izpostavljenih uradnikih. Pogosto so bile odkrite pri vojaških oddelkih vzdolž Donave pa tudi ob cestah v notranjosti. Izpostavlja njihovo prisotnost v pomembnih križiščih severne Italije, kjer jih je mogoče ožje povezati z vojaškimi poveljstvi ob donavski meji. Obravnava tudi problem upodobitev tovrstnih fibul v 6. st.

Da qualche anno a questa parte si registra nella letteratura archeologica europea un rinnovato interesse per le fibule. Per quanto questi materiali possano vantare oltre un secolo di bibliografia specifica, numerosi territori e soprattutto numerosi fondi museali rimangono del tutto inesplorati. In particolare in Italia le fibule del periodo imperiale romano (e a maggior ragione del tardo periodo imperiale) appaiono del tutto trascurate in opere d'insieme, con l'ovvio risultato di una scarsa conoscenza della relativa terminologia, dei problemi che esse comportano ma anche delle indicazioni di carattere cronologico che esse possono apportare da parte degli archeologi e in genere degli studiosi del mondo antico. Riteniamo che da questo panorama deludente si elevi alquanto

Abstract

This article studies the late Roman bulbous fibulae of the Keller 6 type in detail. Their quantity has greatly increased in the recent period, and thus they are presented in an exhaustive catalogue and are typologically classified into three variants. This type appeared in the last decades of the 4th century and still was in use in the first half of the 5th century. Their distribution would indicate usage by bureaucrats as well as soldiers. They have frequently been found at sites of military detachments along the Danube, as well as along roads in the interior. Their presence at important crossroads of northern Italy is noted, where it is possible to connect them specifically with military commands along the Danubian border. The problem of classifying such fibulae to the 6th century is also discussed.

il Friuli, ove fin dagli anni Cinquanta e Sessanta vi è stata una sporadica attenzione per le fibule, a opera di studiosi tedeschi come il Werner e il Fischer, e nell'ultimo quindicennio un'ampia bibliografia, che è nata da una sorta di dialogo internazionale tra studiosi francesi, sloveni, tedeschi e friulani.¹ Si pubblicano qui le “Zwiebelknopffibeln” di Aquileia del tipo Keller 6, la cui comparsa viene comunemente datata entro l'ultimo decennio del IV sec. d. C.

Per quanto la *communis opinio* consideri le “Zwiebelknopffibeln” come fibule proprie dell'elemento militare² non tutti concordano su questo punto, anzi esistono teorie recenti che vi vedono piuttosto una sorta di distintivo caratteristico dei civili.³ Gli scavi hanno portato alla constatazio-

¹ Si citano qui solo, in ordine cronologico, gli studi recenti di Adam-Feugère 1982, di Guštin 1986, Buora, Candussio, Demetz 1990 e Buora, Candussio, Pröttel 1990 oltre ai testi riediti in *Quaderni friulani di archeologia* 2, 1992.

² Per una discussione si rimanda a Pröttel 1988 cui va aggiunto, per l'ambito locale, Pröttel 1990 e, da ultimo, Ruprechtsberger 1995.

³ Specialmente Kuhnen 1988.

lunghezza cm

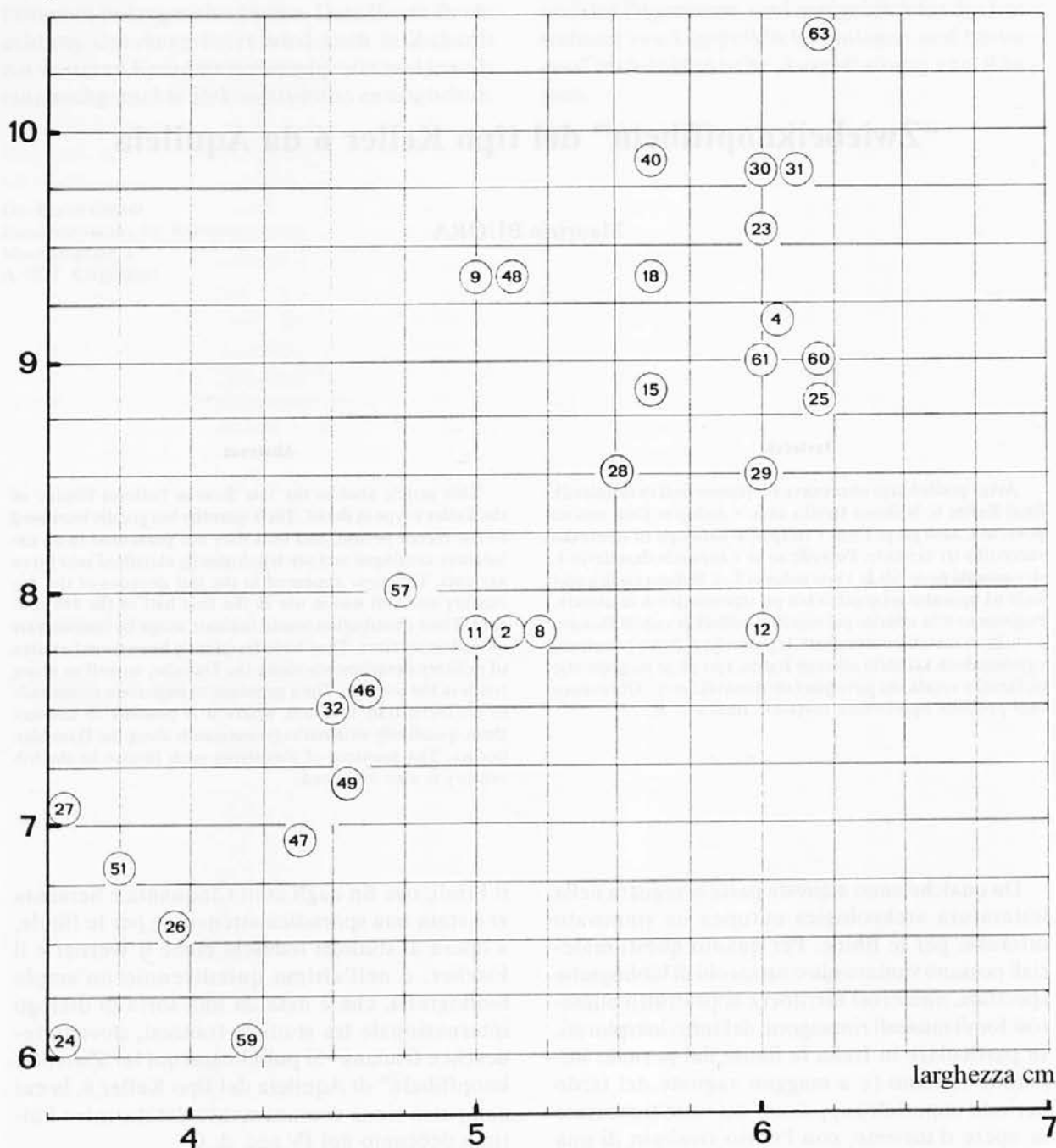


Fig. 1: Grafico delle dimensioni relative alle dimensioni delle fibule edite (Dis. G. D. De Tina).

ne che fibule del genere potevano essere deposte raramente anche in tombe femminili o di bambini, ma ciò può dipendere da vari fattori di carattere affettivo o da rapporti di parentela e non sembra escludere un utilizzo prevalente da parte dell'elemento militare.

L'ultima studiosa che si è soffermata criticamente su queste fibule, che ama definire del tipo Pröttel 6 (dopo il magistrale contributo di quest'autore apparso in *Jb. Röm. Germ. Zentmus*).⁴ ricorda i rinvenimenti di "Zwiebelknopffibeln" nelle 16 tombe di bambini rinvenute in cinque

⁴ Pröttel 1988.

necropoli della Pannonia. Peraltro una sola di queste appartiene al tipo Keller 6, quella trovata nella tomba 927 di Intercisa (cat. n. 51): essa era di dimensioni più piccole degli altri esemplari e quindi poteva in effetti essere normalmente portata da vivo dal bambino. Va rilevato che un'altra fibule, appena leggermente più grande, è stata trovata nella tomba n. 100 (di un adulto, di Tokod (cat. n. 48)). Se consideriamo il grafico relativo alle dimensioni degli esemplari integri pubblicati (compresi quelli di cui si dà notizia nel presente studio) riportato alla *fig. 1* si vede come in realtà si abbiano due gruppi numericamente equivalenti: uno comprende gli esemplari lunghi più di 8,5 e l'altro quelli che misurano da cm 7,8 in giù. Possiamo considerare decisamente piccoli gli esemplari che sono lunghi fino a 6,8 centimetri. Se dovessimo giudicare solo sulla base delle dimensioni, diremmo che erano adatte a bambini anche le fibule n. 24 dalla tomba n. 556 di Kaiseraugst (che è la più piccola tra quelle qui presentate) e poi una fibula da Carnuntum (cat. n. 26) e una da Sucidava (cat. n. 59). A questo proposito si ricorda opportunamente che anche il figlio di Stilicone, nell'omonimo dittico, porta una fibula del genere. La standardizzazione delle "Zwiebelknopffibeln" e la loro diffusione in tutti i territori dell'impero sembrerebbe corroborare l'ipotesi di una diffusione legata all'elemento militare. Ma va osservato che quelle del tipo 6 (Keller 6 o Pröttel 6) paiono presenti, per quanto finora si sa, quasi esclusivamente in Europa e in un solo caso in Africa, ove si ritiene che il pezzo possa aver fatto parte di un tesoro interrato intorno alla metà del V sec. d. C. Ovviamente è da tener conto del fatto che le ricerche sul materiale di epoca romana e tardoromana delle province orientali dell'impero sono in genere molto rare.

Rispetto al tipo Keller 5 le "Zwiebelknopffibeln" del tipo Keller 6 presentano un arco assottigliato nella parte superiore.⁵ L'elemento distintivo più evidente risulta la lavorazione a giorno dell'arco, che per lo più ha la parte superiore piatta. Al posto del tradizionale aggancio dell'ardiglione nel piede, l'ardiglione veniva inserito dal braccio fino al piede e quindi si avvitava il bottone terminale sinistro, collegato con il perno della cerniera, come già indicato dal Mötefind nel 1916.⁶ E' un elemento questo che è comune in tutte le fibule del nostro gruppo, ma si trova anche nella fibula d'oro

massiccio con l'iscrizione *Iuliane vivas* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, il cui stato frammentario non consente una migliore classificazione.⁷

Si è ritenuto che si tratti di prodotti di officine imperiali, contrassegno speciale di alti ufficiali e funzionari, forse anche usati come doni personali dell'imperatore. A parte due esemplari in oro massiccio (da Poitou, cat. n. 7 e da Ténès, cat. n. 63) gli altri sono di bronzo dorato. Va detto che l'esemplare di Ténès (*fig. 2: 1*) è anche il più grande, in assoluto, a rimarcare il suo carattere eccezionale. Anche l'esemplare di Poitou, di cui conosciamo solo il piede e il bottone laterale sinistro, doveva essere di notevoli dimensioni, certo superiore a 9 cm di lunghezza totale (*fig. 2: 4*). Si individuano alcuni gruppi, caratterizzati da varie somiglianze.

Sarebbe facile aumentare a dismisura il numero delle varianti, prendendo in considerazione questo o quel carattere formale. A una distinzione più precisa si oppone lo stato della documentazione: alcuni esemplari sono stati editi molto tempo fa con criteri diversi da quelli attuali e anche la documentazione iconografica, quando esiste, appare talora approssimativa. Accade perfino che lo stesso esemplare, in due pubblicazioni diverse, appaia disegnato in maniera differente. Preferiamo indicare solo in linea di massima alcuni raggruppamenti, all'interno dei quali sussistono alcune differenze che naturalmente possono dipendere o dal capriccio dei fabbricanti o dalle modificazioni della forma nel corso del tempo.

VARIANTE A

(*Fig. 2*)

Comprende esemplari di grandi dimensioni (ad es. Ténès, cat. n. 63) e più ridotti (es. Bize, cat. n. 11; Ptuj, cat. n. 56).

Nella nostra suddivisione, che ha soprattutto un valore classificatorio, allo scopo di meglio comprendere le varianti nei diversi esemplari, prendiamo in considerazione come elemento essenziale il decoro del piede, che è anche la parte meglio documentata. Raramente si conosce il prospetto della fibula e altri dettagli, come il profilo di bulbi, paiono in generale meno significativi, dal momento che ad es. nella fibula di Wels (*fig. 3: 12*) ne compaiono due tipi differenti.

⁵ Per la puntualizzazione dei caratteri morfologici si rinvia a Keller 1971, con la successive precisazioni di Pröttel 1988.

⁶ Mötefind 1916.

⁷ Su cui, da ultimo, Noll 1974, p. 26 (A 38) con precedente bibliografia.

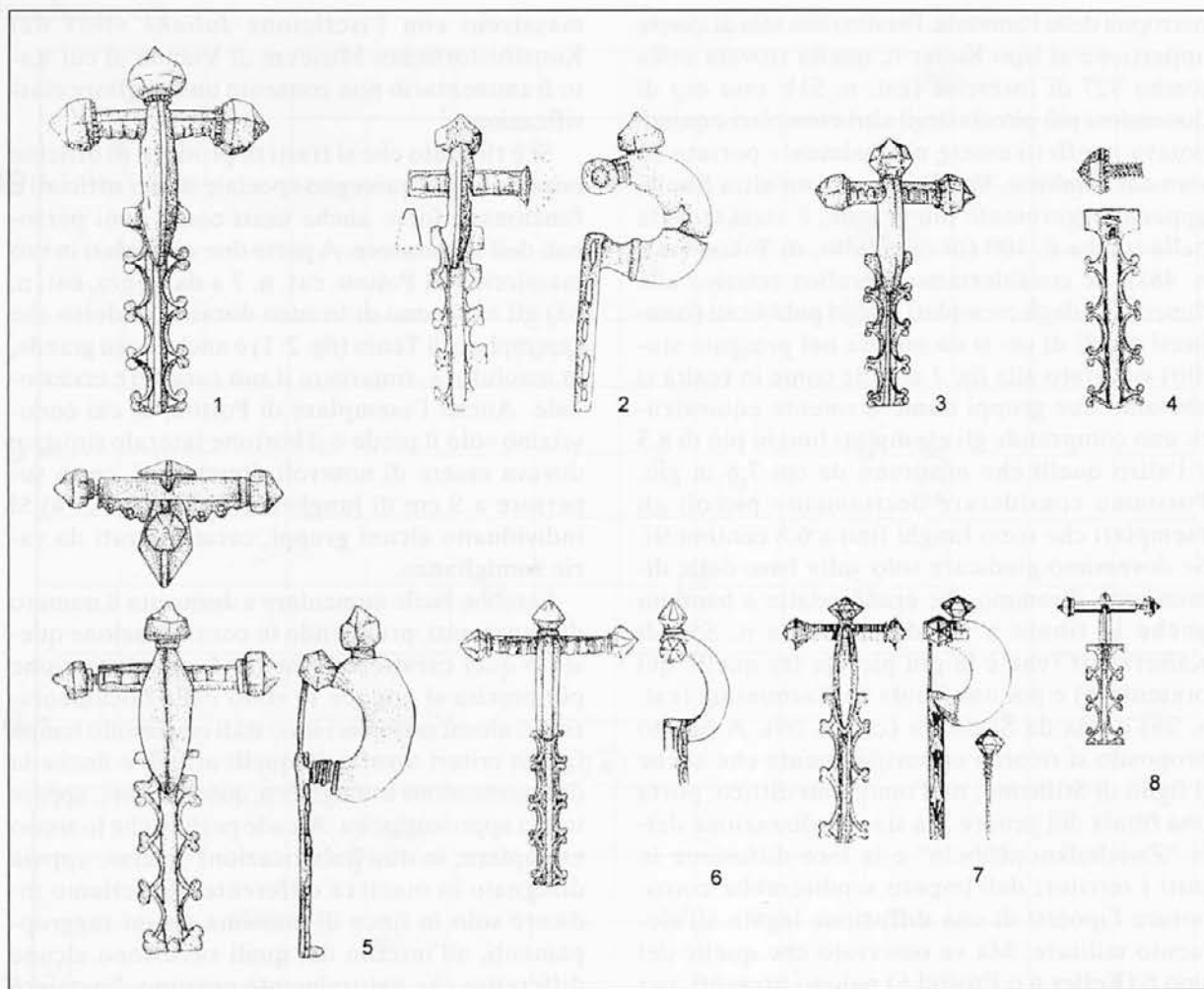


Fig. 2: Variante A. 1 Ténès, cat. n. 63; 2 Bize, cat. n. 11; 3 Ptuj, cat. n. 56; 4 Poitou, cat. n. 7; 5 Icklingham, cat. n. 4; 6 Budapest, cat. n. 43; 7 Lorena, cat. n. 6; 8 Mainz, cat. n. 13.

Il nostro gruppo ha bulbi a profilo poligonale, spesso desinenti con ghiera perlinata (anche se in vecchie riproduzioni questo dettaglio non appare sempre rilevabile). La decorazione sulla cresta del braccio pare in genere semplificata. Il rapporto tra lunghezza dell'arco e del piede varia da 3/4 a 4/5. Elemento in comune è la terminazione a T della parte del piede collegata all'arco. Le appendici a giorno possono avere tre o quattro incavi. Vi appartengono sicuramente l'esemplare di Mainz (cat. n. 13), quello della Lorena (cat. n. 6), quello del Poitou (cat. n. 7) e quello di Ptuj (cat. n. 56). Incerta l'appartenenza di un esemplare da Budapest, cat. n. 43 (ma la riproduzione non è molto chiara) e forse la fibula di Sirmione (cat. n. 40). Potrebbe appartenere a questo sottogruppo anche una semplare di Aquileia, purtroppo privo di bulbi. In esso la parte del piede collegata all'arco si allarga a trapezio, secondo un modello che troveremo riproposto a Sucidava (cat. n. 60) e ricompare in altre varianti, anche nella

stessa Aquileia. Vario anche il tipo di cresta sul braccio trasversale. Abbiamo il tipo che potremmo definire ad andamento lineare, con fori larghi (ad Aquileia, fig. 4: 9), quello con spalle oblique e con fori piccoli (ancora ad Aquileia, fig. 3: 1). La distribuzione geografica degli esemplari è molto ampia e va dalla Gran Bretagna alla Germania, dalla Francia all'Ungheria, comprendendo anche l'Italia settentrionale (Sirmione, forse Aquileia) e la Slovenia.

VARIANTE B (Fig. 3)

Si differenzia dal primo gruppo in quanto le pelte e le sporgenze laterali tendono ad assumere una forma rettangolare. Sembrano appartenervi solo poche fibule tra cui una di Aquileia (cat. n. 34), una di Sucidava (cat. n. 59) e quella di Gerona (cat. n. 62).

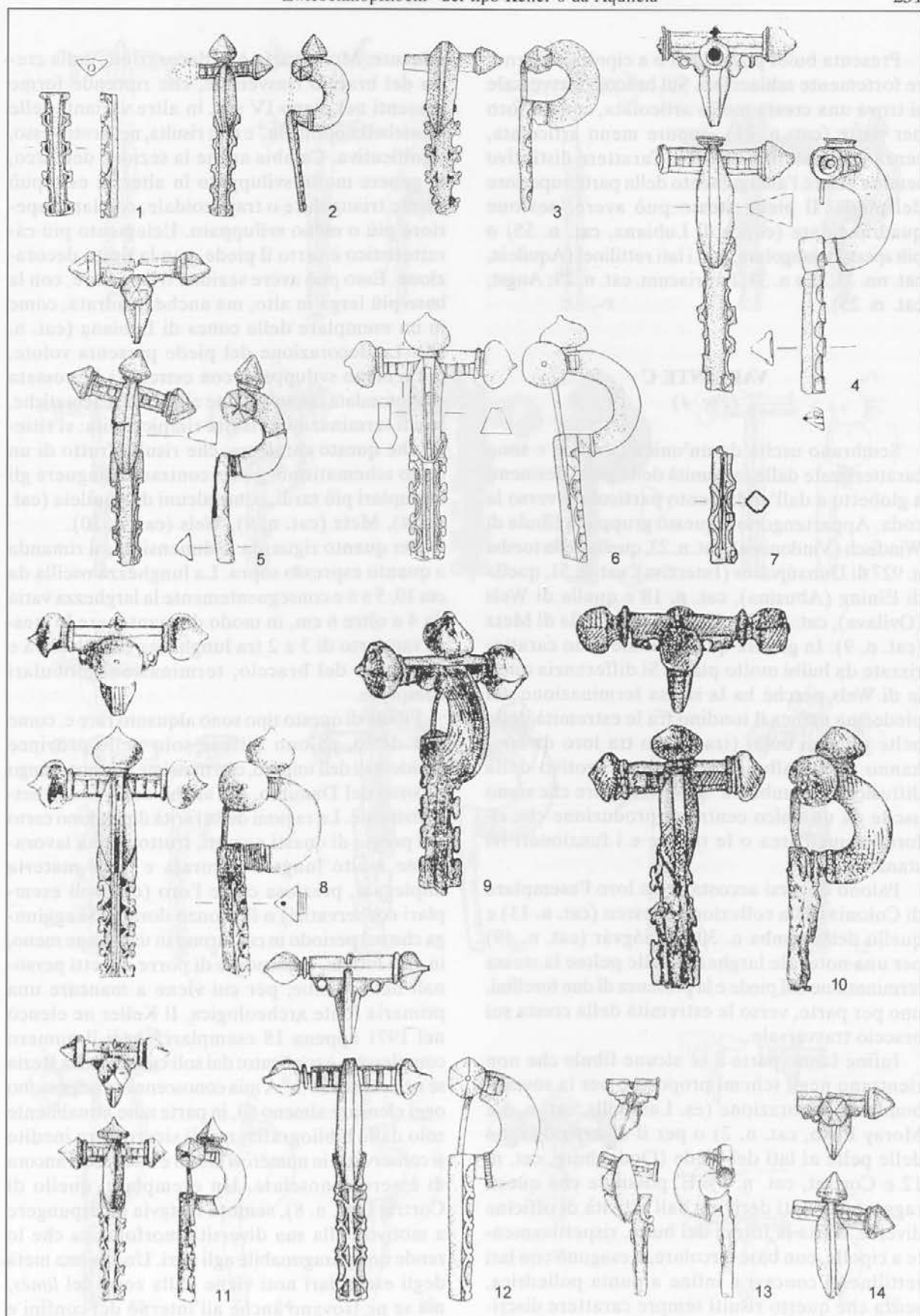


Fig. 3: Variante B. 1 Aquileia, cat. n. 34; 2 Gerona, cat. n. 62; 3 Celei, cat. n. 59; 4 Aquileia, cat. n. 31; 5 Aquileia, cat. n. 32; 6 Lorch, cat. n. 29; 7 Conca di Lubiana, cat. n. 55; 8 Kaiseraugst, cat. n. 25; 9 Windisch, cat. n. 23; 10 Pietra-Frecatei, cat. n. 61; 11 Kaiseraugst, cat. n. 24; 12 Wels, cat. n. 30; 13 Aquileia, cat. n. 33; 14 Aquileia, cat. n. 36.

Presenta bulbi piramidali o a cipolla, in genere fortemente schiacciati. Sul braccio trasversale si trova una cresta molto articolata, con un foro per parte (cat. n. 31), oppure meno articolata, senza fori (cat. nn. 29 e 32). Carattere distintivo sembra essere l'allargamento della parte superiore del piede. Il piede stesso può avere sezione quadrangolare (conca di Lubiana, cat. n. 55) o più spesso triangolare, con i lati rettilinei (Aquileia, cat. nn. 31, 32 e n. 34; Lauriacum, cat. n. 29; Augst, cat. n. 25).

VARIANTE C

(Fig. 4)

Sembrano uscite da un'unica fabbrica e sono caratterizzate dalle estremità delle pelte desinenti a globetto e dall'andamento particolare verso la coda. Appartengono a questo gruppo la fibula di Windisch (Vindonissa), cat. n. 23, quella della tomba n. 927 di Dunaújváros (Intercisa), cat. n. 51, quella di Eining (Abusina), cat. n. 18 e quella di Wels (Ovilava), cat. n. 30 e forse anche quella di Metz (cat. n. 9). In genere queste fibule sono caratterizzate da bulbi molto piatti. Si differenzia quella di Wels perché ha la stessa terminazione del piede, ma manca il tondino tra le estremità delle pelte e i suoi bulbi (tra l'altro tra loro diversi) hanno forma allungata. Anche a motivo della diffusione "danubiana" si può ritenere che siano uscite da un unico centro di produzione che riforniva quell'area o le truppe e i funzionari ivi stanziati.

Paiono doversi accostare tra loro l'esemplare di Colonia della collezione Niessen (cat. n. 15) e quello della tomba n. 306 di Ságvár (cat. n. 49) per una notevole larghezza delle pelte la stessa terminazione del piede e la presenza di due forellini, uno per parte, verso le estremità della cresta sul braccio trasversale.

Infine fanno parte a sé alcune fibule che non rientrano negli schemi proposti o per la sovrabbondante decorazione (es. Lankhills, cat. n. 3 e Moray Firth, cat. n. 2) o per il diverso disegno delle pelte ai lati del piede (Oudenburg, cat. n. 12 e Cortrat, cat. n. 8). E' possibile che questi raggruppamenti derivino dall'attività di officine diverse. Varia la forma dei bulbi, rispettivamente a cipolla, con base circolare, a esagono con lati rettilinei o concavi e infine a punta poliedrica, senza che questo risulti sempre carattere disci-

minante. Molto varia è la decorazione sulla cresta del braccio trasversale, che riprende forme presenti nel pieno IV sec. in altre varianti delle "Zwiebelknopffibeln" e non risulta, nel nostro caso, significativa. Cambia anche la sezione dell'arco, in genere molto sviluppato in altezza: essa può essere triangolare o trapezoidale, con lato superiore più o meno sviluppato. L'elemento più caratteristico è certo il piede, con la tipica decorazione. Esso può avere sezione triangolare, con la base più larga in alto, ma anche quadrata, come in un esemplare della conca di Lubiana (cat. n. 55). La decorazione del piede presenta volute, più o meno sviluppate, con estremità ingrossata e arrotondata oppure volute alquanto schematiche, la cui terminazione risulta rimpicciolita: si ritiene che questo carattere, che risulta frutto di un certo schematismo, possa contraddistinguere gli esemplari più tardi, come alcuni di Aquileia (cat. n. 34), Metz (cat. n. 9), Wels (cat. n. 30).

Per quanto riguarda le dimensioni, si rimanda a quanto espresso sopra. La lunghezza oscilla da cm 10, 5 a 6 e conseguentemente la larghezza varia da 4 a oltre 6 cm, in modo da mantenere lo stesso rapporto di 3 a 2 tra lunghezza complessiva e larghezza del braccio, terminazioni globulari comprese.

Fibule di questo tipo sono alquanto rare e, come si è detto, paiono diffuse solo nelle province occidentali dell'impero, con massime presenze lungo il corso del Danubio, ma anche nella Gallia settentrionale. Le ragioni della rarità dipendono certo dal pregio di questi oggetti, frutto di una lavorazione molto lunga e accurata e dalla materia impiegata, preziosa come l'oro (due soli esemplari conservatici) o il bronzo dorato. Si aggiunga che nel periodo in cui furono in uso venne meno, in vari luoghi, l'abitudine di porre oggetti personali nelle tombe, per cui viene a mancare una primaria fonte archeologica. Il Keller ne elencò nel 1971 appena 18 esemplari,⁸ oggi il numero complessivo è triplicato: dai soli castelli della Rezia se ne conoscono 5.⁹ A mia conoscenza se ne possono oggi elencare almeno 63, in parte note attualmente solo dalla bibliografia; ma di sicuro altre inedite si conservano in numerosi musei e attendono ancora di essere conosciute. Un esemplare, quello di Cortrat (cat. n. 8), sembra tuttavia da espungere a motivo della sua diversità morfologica che lo rende non paragonabile agli altri. Una buona metà degli esemplari noti viene dalla zona del *limes*, ma se ne trovano anche all'interno dei confini e

⁸ Keller 1971, p. 219, lista 11.

⁹ Si veda Pröttel 1988, p. 371.

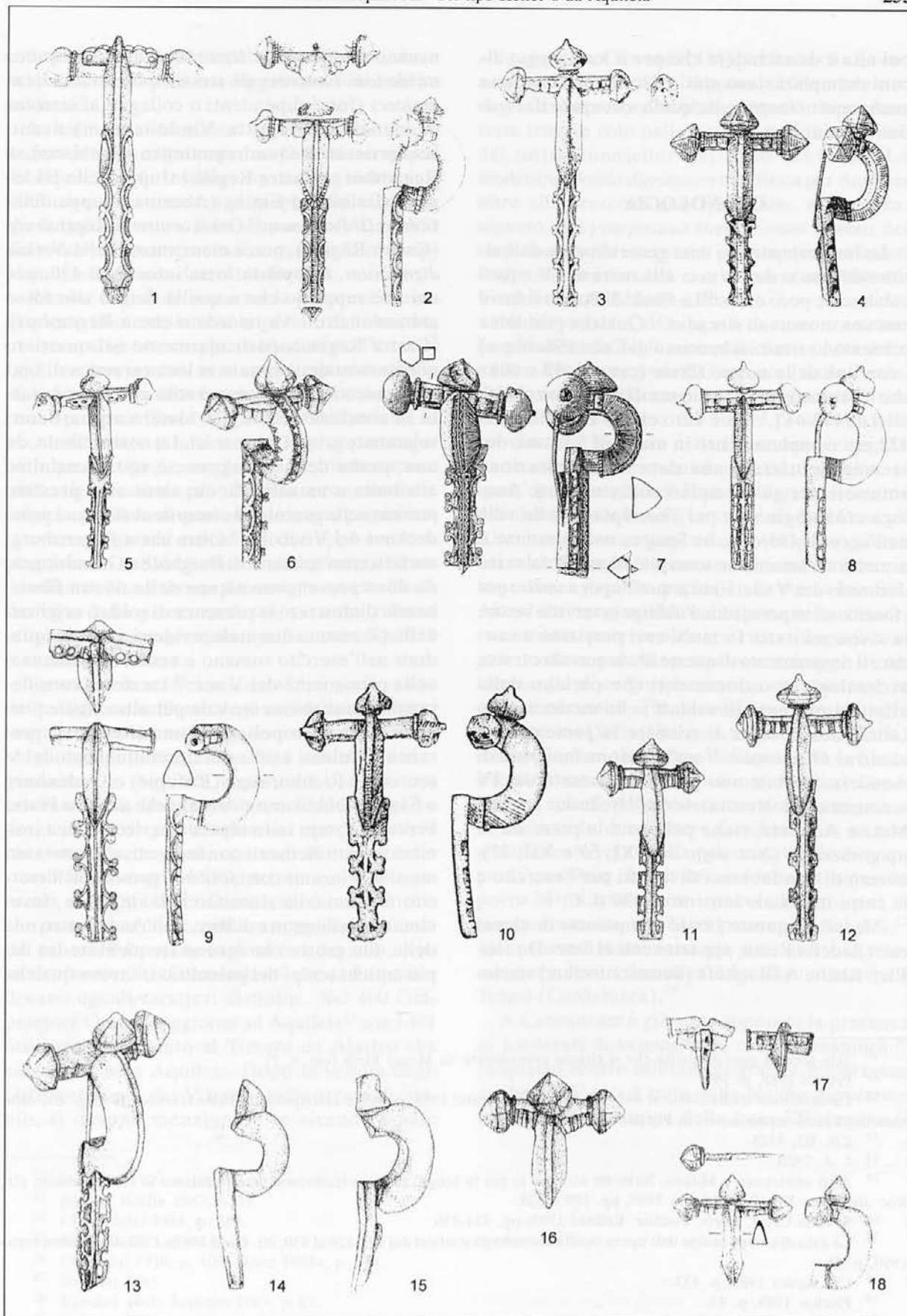


Fig. 4: Variante C. 1 Coll. Niessen, cat. n. 15; 2 Ságvár, cat. n. 49; 3 Oudenburg, cat. n. 12; 4 Tokod, cat. n. 48; 5 Tokod, cat. n. 47; 6 Moray-Firth, cat. n. 2; 7 Lanckhills, cat. n. 3; 8 Cortrat, cat. n. 8; 9 Aquileia, cat. n. 37; 10 Celei, cat. n. 60; 11 Dunaújváros, cat. n. 51; 12 Metz, cat. n. 9; 13 Eining, cat. n. 18; 14 Tortona, cat. n. 41; 15 Tortona, cat. n. 42; 16 Dunaújváros, cat. n. 52; 17 Invillino, cat. n. 39; 18 Belgrado, cat. n. 58.

poi non è da escludere che per il loro pregio alcuni esemplari siano stati portati anche in zone anche molto lontane da quelle occupate dai soldati romani.¹⁰

CRONOLOGIA

La loro comparsa si data generalmente dall'ultimo decennio del IV sec. alla metà del V e probabilmente poco oltre.¹⁰ La fibula di Poitou si trovò con una moneta di Arcadio.¹¹ Qualche problema presenta lo strato di bruciato di Celei (Sucidava) - con due delle nostre fibule (cat. nn. 59 e 60) - che alcuni attribuiscono a una data intorno al 410, altri al 442-447.¹² Se è vero che la Britannia nel 422 era completamente in mano ai Sassoni, dovremmo ipotizzare una data di fabbricazione anteriore per gli esemplari colà rinvenuti. Analoga cronologia vale per l'esemplare della villa nell'agro di Gerona, in Spagna ove presenze e ornamenti romani non sono più plausibili dal terzo decennio del V sec. Fino a quell'epoca anche per i funzionari imperiali era d'obbligo in servizio vestire la divisa militare. In molti casi possiamo accordare il rinvenimento di queste fibule con altre tracce archeologiche o documenti che parlano della effettiva presenza di soldati nelle medesime località. Così a Metz si conosce la presenza del *numerus Misiacorum*:¹³ un'iscrizione funeraria di Aquileia databile non prima della metà del IV sec. menziona lo stesso *numerus*.¹⁴ Nelle due località, Metz e Aquileia, viene poi posta la presenza di un *gynaecium* (*Not. dign. occ.* XI, 59 e XII, 27), ovvero di una fabbrica di tessuti per l'esercito e la corte imperiale intorno al 430 d. C.¹⁵

Alcune di queste fibule compaiono in alcuni castelli della Rezia, appartenenti al *limes* Donau-Iller-Rhein. A Burghöfe (Summontorium) stazio-

navano truppe della *legio III Italica* ed *equites stablesiani iuniores*; gli stessi *equites stablesiani iuniores* (forse dipendenti o collegati ai *seniores* di stanza ad Augusta Vindelicorum) erano acuartierati a Gundremmingen (Phebiana), a Regensburg (Castra Regina) truppe della III legione Italica, ad Eining (Abusina) truppe della *Cohors III Brittorum*.¹⁶ Ora il centro di Regensburg (Castra Regina), non è menzionato nella *Notitia dignitatum*, compilata forse intorno al 430, per cui si è supposto che a quella data il sito fosse abbandonato.¹⁷ Va ricordato che a Regensburg (Castra Regina), particolarmente nel quartiere nord-orientale, è venuta in luce ceramica di tipo germanico in così gran quantità che se ne è tratta la conclusione che qui fossero acuartierati solamente gruppi germanici. La nostra fibula, da una tomba della Graspasse, è stata senz'altro attribuita a un ufficiale che deve aver prestato servizio nella guarnigione intorno al 400 o nei primi decenni del V secolo.¹⁸ Oltre che a Regensburg, anche a i rinvenimenti di Burghöfe e Grundringen, da dove provengono alcune delle nostre fibule, hanno dimostrato la presenza di soldati originari della Germania orientale, evidentemente inquadrati nell'esercito romano e vestiti alla romana, nella prima metà del V sec.¹⁹ La stessa considerazione probabilmente vale per altre fibule provenienti da necropoli che hanno attestato la presenza di soldati anche nei decenni iniziali del V sec. come Richborough (Rutupie) o Oudenburg o Ságvár. Dobbiamo ricordare che anche a Piatra Frecatei è stata individuata una necropoli a inumazione con elementi non indigeni, che sono stati messi in relazione con i *foederati* presenti nell'esercito romano colà stanziato.²⁰ Il singolare rinvenimento della grotta di Bize, nell'Aude, entro una delle due grotte che furono frequentate fin dai più antichi tempi del paleolitico,²¹ trova qualche

¹⁰ Tale forse il caso di quella che si ritiene proveniente da Moray Firth (cat. n. 2).

¹¹ Pröttel 1988, p. 369.

¹² La datazione tradizionale al 442-447, accolta in Pröttel 1988, p. 369, è anticipata al 410 da Harhoiu 1980, p. 102 sulla base degli studi numismatici di Poenaru Bordea 1970.

¹³ *CIL* III, 4328.

¹⁴ *I. A.* 2920.

¹⁵ Altri esistevano a Milano, Sirmium etc. per lo più in luoghi di forte tradizione manifatturiera in campo tessile, cfr. *Not. dign. occ.* XI, 49; Calderini 1930, pp. 109 e 324.

¹⁶ Si veda Czysz, Dietz, Fischer, Kellner 1995, pp. 434-436.

¹⁷ La data di compilazione dell'opera oscilla secondo gli studiosi dal 425-426 al 430, cfr. Dietz 1985a e da ultimo Sannazaro 1990, p. 38.

¹⁸ Cfr. Keller 1989, p. 433.

¹⁹ Fischer 1988, p. 43.

²⁰ Harhoiu 1980, p. 106.

²¹ Per la frequentazione antichissima delle grotte di Bize (poste a una ventina di chilometri a NE di Narbona) e la storia degli scavi che hanno prodotto testimonianze dal Musteriano in poi si veda Farizy 1992.

consonanza con le grotte del Carso triestino, dove nel periodo tardoantico si rifugiarono civili e anche soldati.²²

In Italia settentrionale si conoscono finora una decina di queste fibule: per un paio di esemplari, da Aquileia e da Invillino, sussistono dubbi sull'effettiva appartenenza al gruppo. Se ne ricava che in Italia settentrionale esisteva almeno un sesto del totale, presente, in base a quanto finora sappiamo, soltanto in due o tre località.

Risulta di grande interesse la presenza di una di queste fibule nella villa imperiale di Sirmione, ove sono attestate truppe dall'avanzato IV sec.²³ Invillino non sembra aver avuto importanza tale da accogliere un alto funzionario civile o militare che portasse fibule del genere. Nell'insieme la presenza di otto (ammesso che tutti appartengano a questo tipo) esemplari da Aquileia appare molto significativa e probabilmente connessa alla cospicua presenza di queste fibule in area panonica, ovvero collegata ai movimenti di truppe e ai loro stanziamenti nell'area altoadriatica e lungo il *limes* danubiano. Non è strano pensare che queste fibule derivino dalla presenza di truppe e dei relativi ufficiali di origine germanica nella stessa Aquileia e anche a Sirmione.

La variazione del sistema di inserimento dell'ardiglione nell'arco degli esemplari aquileiesi lascia pensare che essi possano aver avuto un certo scaglionamento nel tempo. Vi è notizia del rinvenimento in Aquileia, nella zona del cimitero cristiano della Beligna, di altra fibula in lamina dorata, forse di questo tipo o del tipo 5. Aquileia più volte fu sede di alti comandi militari e dello stesso "entourage" dell'imperatore o di alti generali, come Stilicone. Questi, nel famoso dittico che porta il suo nome, portava appunto una fibula del genere.²⁴ Per varie ragioni risiedevano in città alti funzionari o comandanti che certo possedevano uguali caratteri distintivi. Nel 400 l'imperatore Onorio soggiorna ad Aquileia²⁵ e nel 401 Stilicone viene vinto al Timavo da Alarico che cinge d'assedio Aquileia. Dopo la venuta degli Ostrogoti e poi dei Visigoti, nello stesso decennio, si devono menzionare le vicende legate

all'usurpatore Giovanni (425) per finire con il noto assedio di Attila (452). Appare, infine, del tutto degno di interesse che fibule di questo tipo siano state trovate solo nella città di Aquileia e siano del tutto sconosciute nel resto del Friuli. La medesima *Notitia dignitatum* menziona per Aquileia oltre alla presenza del *Gynaecium*, sopra menzionato, del *praepositus thesaurorum* ovvero del responsabile dei magazzini pubblici (nella diocesi Italia annonaria altri si trovavano ad Augusta Vindelicorum, Milano e Roma).²⁶

Va rilevato che, in base alla conoscenza attuale, più di metà degli esemplari finora noti delle nostre fibule vengono dai territori della Rezia, del Norico, della Pannonia e dell'Italia settentrionale. Circa un terzo del totale proviene dalle province del Norico e della Pannonia. Nella gran parte sono stati rinvenuti in città o meglio, in quest'epoca, luoghi fortificati posti presso il confine danubiano come Lorch (Lauriacum), Bad Deutsch Altenburg (Carnuntum) e Szöny (Brigetio). Come nel caso di Burghöfe (Summuntorium) si evidenzia la presenza di più esemplari dalla stessa località. Alcuni altri vengono da località poste nelle retrovie, ove i soldati potevano essersi ritirati dopo il congedo o dove potevano stazionare truppe di retroguardia di origine barbarica, da utilizzare in caso di necessità o in generale per presidiare le zone interne (Wels (Ovilava), Ságvár, Sisak (Siscia) e Ptuj (Poetovio)). Il caso di Ságvár, ove la fibula è stata trovata in una tomba femminile, pare essere isolato: infatti potrebbe trattarsi di un regalo o di un ricordo di carattere familiare e in sé non strettamente legato alla presenza locale di truppe. E' possibile che alcuni rinvenimenti siano da porre in relazione con i provvedimenti per la riorganizzazione del *limes* panonico del 409.²⁷ Tali provvedimenti sono già stati messi in relazione con lavori documentati a Carnuntum²⁸ e a Tokod (Cardabiaca).²⁹

A Carnuntum è già stata supposta la presenza di foederati di origine gota o marcomannica.³⁰ In questo centro militare di grande importanza anche nel V sec. è nota dalla *Notitia dignitatum* la presenza di truppe della *legio XIV gemina*,³¹

²² Degrassi 1929 = 1962.

²³ Boschi, Roffia 1987, p. 35.

²⁴ Cfr. Pröttel 1988, p. 369.

²⁵ Bonfioli 1973, p. 147.

²⁶ Calderini 1930, p. 109; Dietz 1985a, p. 274.

²⁷ Soproni 1985.

²⁸ Kandler 1980; Soproni 1985, p. 81.

²⁹ Soproni 1985, p. 59.

³⁰ Grünwald 1980, p. 31.

³¹ Soproni 1985, p. 82 (*Not. Dign. occ.* XXXIV, 26).

mentre a Cardabiaca, pure citata nella *Notitia*, erano collocati gli *auxilia insidiatorum*.³² Infine una parte della necropoli intorno all'accampamento militare di Brigetio fu certo in uso nel primo decennio del V sec.,³³ il che fa supporre che truppe abbiano stazionato fino a quel momento nel luogo fortificato. Certamente dalla fine del V secolo le truppe non dovevano essere più stanziate sul Danubio, anche se singoli elementi della divisa possono essere sopravvissuti, per varie ragioni, ancora per qualche decennio.

Certo non va escluso l'utilizzo anche da parte della popolazione civile, come potrebbe dimostrare il rinvenimento di una di queste fibule in una villa nei pressi di Gerona (cat. n. 62) in un contesto che non è ben noto e che solo in via di ipotesi è stato attribuito all'iniziale V sec.³⁴

Non è tuttavia da escludere qualche fenomeno, forse completamente isolato, di persistenza di queste fibule anche in un periodo molto avanzato. Secondo il Pröttel le nostre fibule nell'ultima fase ovvero nel terzo centrale del V sec. sarebbero coesistite con quelle del tipo Ténès-Desana, come dimostra l'omonimo rinvenimento di Ténès, che comprende materiali vari, d'oro, anche del IV sec.,³⁵ quando erano ormai generalmente in uso le fibule del tipo Desana. Sembra plausibile l'interramento del tesoro di Ténès con le vicende legate all'espansione dei Vandali in Africa, anche se la fibula del tipo Desana, probabilmente fabbricata dallo stesso artigiano, è stata datata alla fine del V sec.³⁶ Le due fibule della necropoli di TÁC (Herculia), attualmente in corso di studio da parte di L. Barkoczi, provengono da tombe che sono state attribuite agli ultimi decenni del V sec.³⁷ Per quanto riguarda la cronologia la Sedlmayer ricorda la presenza di fibule del genere in raffigurazioni del V sec. e anche successive, come sulla spalla dei dignitari che partecipano al corteo di Teodora sulle pareti di S. Apollinare Nuovo a Ravenna e altrove. Certo non è facile distinguere nei dettagli differenze nella rappresentazione di oggetti che possono aver avuto mutamenti non troppo evidenti nel corso del tempo. Di fatto la Sedlmayer, consapevole della totale assenza di fibule del tipo P 6 da Ravenna e in genere dall'Esarcato, non porta alle estreme conseguenze

questo confronto, riconoscendo un certo tradizionalismo negli artisti che, anche quando presentavano immagini private, potevano copiare da modelli più antichi e forse erano indotti a raffigurare anche i santi con caratteri "arcaici" intendendo volutamente accentuare il loro distacco dal mondo moderno e della moda. Possiamo naturalmente credere che le fibule qui raffigurate siano quelle successive al tipo P 6, ovvero le preziose fibule del tipo Desana, che potevano essere solo d'oro e pertanto riservate ai dignitari di rango più elevato.

In effetti il numero elevato di queste fibule rinvenute in Aquileia (elenco parzialmente aggiornato in *La Pannonia e l'impero romano*, Milano 1994, pp. 204-205) potrebbe far pensare che sulla costa adriatica il loro uso si sia spinto ben oltre la metà del V sec., ma con ciò contrasta la totale assenza a Ravenna e negli altri centri bizantini dell'Istria. Riteniamo, pertanto, che solo in particolari circostanze queste fibule possano essersi spinte fino all'inizio del VI sec., fenomeno che ammette varie possibili spiegazioni all'interno di una deposizione tombale.

Possiamo anche aggiungere che è ben difficile che un oggetto in qualche modo sensibile alla moda, come appunto le fibule, possa aver manifestato una durata per molte generazioni, come dovremmo ammettere se accettassimo un uso delle Keller 6 dalla fine del IV all'inizio del VI: sembra invece ragionevole ammettere una circolazione per una durata di almeno cinquanta o sessant'anni.

Possiamo concludere che le fibule del tipo Keller o Pröttel 6 possono essere ritenute, come già indicato dal Feugère, uno dei fossili guida o degli indicatori più significativi per rivelare la presenza di truppe e di comandi organizzati nell'ambito del *limes* e delle retrovie nei primi decenni del V sec. La loro distribuzione sta a significare da un lato la conservazione della divisa militare e dei distintivi del grado di ufficiali romani anche da parte di comandanti in molti casi di probabile origine barbarica e dall'altro la struttura distributiva delle

³² Soproni 1985, p. 60 (*Not. Dign. occ.* XXXIII, 50).

³³ Soproni 1985, p. 56.

³⁴ Erice Lacabe 1995, p. 203.

³⁵ Heurgon 1958; Pirzio, Biroli, Stefanelli 1992, p. 276.

³⁶ Ibid.; Pröttel 1988, p. 370.

³⁷ Ringrazio per l'informazione la dr. Eva Petres dell'István király Múzeum di Szekesfehervár e la cortesia del dott. L. Barkoczy.

truppe, in parte considerevole dislocate lungo il Danubio, ma anche in posizioni di retroguardia e soprattutto in centri nodali dell'Italia settentrionale, come Aquileia o Sirmione o Dertona (Tortona), che dobbiamo supporre fossero in strettissimo collegamento con i comandi militari posti al confine danubiano. Un'ultima osservazione riguarda l'ubicazione di queste tre località, poste ugualmente lungo la via Postumia, ma al punto di incrocio con altri importanti assi viarii. Tortona, in cui gli ultimi scavi tendono a porre in sempre maggior risalto la fase tardoantica³⁸ e dove esisteva, come ci informa Cassiodoro, una fortificazione, era al punto di incontro tra la Postumia e la via Emilia e controllava l'accesso a mare al porto di Genova, ma anche eventuali incursioni dai valichi della parte occidentale delle Alpi. Truppe stanziata a Sirmione, luogo naturalmente fortificato, erano in grado di bloccare eventuali aggressori dal Brennero e da altri valichi del settore trentino, mentre da Aquileia si potevano controllare gli altri valichi, da Trieste al passo di Monte Croce Carnico. Sembra plausibile, dunque, che in questo caso la casualità dei rinvenimenti possa dipendere da una maggiore importanza nei piani strategici riservata a queste tre località.

ELENCO DELLE FIBULE TIPO KELLER 6

Integrazione dell'elenco offerto in Keller 1971, p. 219, lista n. 11 e aggiornamento della lista presentata in Buora 1994.

Regno unito

1. Richborough (Rutupie) (Keller 1971, n. 1).
2. Probabilmente dalla costa di Moray-Firth (Keller 1971, n. 2 = Pröttel 1988, fig. 8: 4); 7,8 x 5,1 cm (fig. 4: 6).
3. Lankhills, tomba 322 (da ultimo Pröttel 1988, fig. 8: 3); 8,1 x 6 cm (fig. 4: 7).
4. Icklingham (Suffolk) (Hatt 1985, p. 135, n. 507, f. 58); (fig. 2: 5).

Francia

5. Parigi, Mus. ant. naz., prov. ignota (Keller 1971, n. 3).
6. Lorena (Keller 1971, n. 4); (fig. 2: 7).
7. Poitou, con moneta di Arcadio (Keller 1971, n. 5); (fig. 2: 4).
8. Cortrat, tomba n. 30 (Keller 1971, n. 6 = Pröttel 1988, fig. 8: 1); 7,8 x 5,1 cm (fig. 4: 8).

9. Metz, (regione di), Metz mus. inv. n. 3034 (Civilisation 1983, p. 308, n. 267 l); 9,4 x 5 cm (fig. 4: 12).

10.) Monceau-le-Neuf, tomba 1 (Böhme 1974, p. 295, tav. 129: 14).

11. Grotta di Bize en Minervois (Feugère 1985, p. 424, tav. 165, n. 2048); lungh. 7,8 x largh. (attuale) 3,2 x H 3,2 cm. Priva dei bottoni laterali (fig. 2: 2).

Belgio

12. Oudenburg, tomba 111 (Pröttel 1988, fig. 8: 2); 7,8 x 6 cm (fig. 4: 3).

Germania

13. Dintorni di Mainz (Keller 1971, n. 7); (fig. 2: 8).
 14. Prov. ignota (Keller 1971, n. 8).
 15. Colonia (Coll. Niessen, n. 3477 = Keller 1971, n. 9); 8,9 x 5,5 cm (fig. 4: 1).
 16. Prov. ignota (Keller 1971, n. 10).
 17. Prov. ignota (Keller 1971, n. 11).
 18. Eining (Abusina) (Pröttel 1988, p. 371, nota 170 = Bajuwaren 1988, pp. 43 e 372); 9,3 x 5,5 cm (fig. 4: 13). Da un tomba di un ufficiale probabilmente di origine germanica, sepolto all'inizio del V sec. La località ha dato ceramica del tipo Friedenhain databile fino alla metà del V sec. (Czys, Dietz, Fischer, Kellner 1995, p. 407).
 19. Regensburg (Castra Regina), Grasgasse (Pröttel 1988, p. 371, nota 170 = Bajuwaren 1988, p. 43). Dalla tomba di un ufficiale dell'inizio del V sec.
 - 20., 21. Burghöfe (Summuntorium), due esemplari frammentati in corso di pubblicazione da parte di Pröttel. Il luogo fu occupato fino alla metà del V sec.: è incerto se un *solidus* del 457/474 possa essere in relazione con la paga dei soldati (Czys, Dietz, Fischer, Kellner 1995, p. 430).
 22. Bügle presso Gundremmingen (Pröttel 1988, p. 371, nota 174); priva del piede.
- Fortificazione tardoantica con presenze di *foederati* della Germania orientale fino alla prima metà del V sec. (Czys, Dietz, Fischer, Kellner 1995, pp. 430-431).

Svizzera

23. Windisch (Vindonissa) (Mötefind 1916, fig. 17 = Simonett 1947, p. 33, fig. 10: 1 = Keller 1971, n. 12); 9,6 x 6 cm (fig. 3: 9).
24. Zürich, mus. inv. n. 20141, da Kaiseraugst, tomba 556 (Keller 1971 n. 13 = Ettlinger 1973, p. 141, tav. 29: 5 = Riha 1979 n. 1496); 6,2 x 3,6 cm (fig. 3: 11).
25. Zürich, mus. inv. n. 24642, da Kaiseraugst, tomba n. 1309 (Riha 1979, n. 1497); 8,8 x 6,2 cm (fig. 3: 8).

Austria

26. Mus. Bad Deutsch Altenburg (Carnuntum), cfr. Kovrig 1937, p. 85; 6,6 x 4 cm.
27. Mus. Bad Deutsch Altenburg (Carnuntum), cfr. Kovrig 1937, p. 85; lungh. 7,5 cm; (M. v. Groller, *Röm. Lim. in Österr.* 8, 13). In realtà non è chiaro se a Carnuntum ve ne siano

³⁸ Si veda, a questo proposito, tra gli ultimi studi, Zanda 1993, Zanda 1994 e Zanda, Prosperi 1995. Ringrazio per la cortese disponibilità la dott. Margherita Bolla, direttore del Museo del Teatro Romano di Brescia, la dott. Franca Maselli Scotti, direttore del Museo archeologico di Aquileia, e la dott. H. Sedlmayer, che in vario modo hanno contribuito al miglioramento del testo.

due o addirittura tre. Il catalogo dell'esposizione del museo presenta alla vetrina 13 una fibula (inv. n. 16.196) lunga cm 7,1 x 3,5, le cui misure non coincidono con nessuna delle due precedenti.

28. Vienna, Naturhist. mus., prov. ignota (Kovrig 1937 p. 85); 8,5 x 5,5 cm.

29. Lorch (Lauriacum) (Jobst 1975, n. 300); 8,6 x 6 cm (fig. 3: 6).

30. Wels (Ovilava), mus., dal così detto Galgenhügel in Lichtenegg (Sedlmayer 1995, p. 178, n. 135) lungh. 8,4 (attuale, orig. 10 ca) x largh. 5,9 cm (fig. 3: 12); degno di nota il fatto che i due bottoni laterali hanno forma diversa.

Italia

31. Aquileia, mus., inv. n. 17.776; dorata; lungh. (attuale) 8,6 (orig. 10 ca) x largh. (attuale) 4,7 (orig. 6) x H 2,8 cm (fig. 3: 4). Priva del bottone centrale, del braccio sinistro e dell'ardiglione.

32. Aquileia, mus., inv. n. 17.800; com modestissime tracce di doratura; 7,2 x 4,5 x H 2,4 cm (fig. 3: 5).

33. Aquileia, mus., inv. n. 24.205, con tracce di doratura. Braccio trasversale a sezione esagonale. Rimane solo la parte anteriore della fibula. Lungh. (attuale) 4,2 x largh. (attuale) 4 (orig. 4,4) x H arco 2,8 cm. Arco lungo 4,2 cm. Rimane solo il bottone sinistro (mobile?) a piramide, molto piccolo.

34. Aquileia, mus., s. n. inv., rimane solo il piede, lungo 4,2 cm, con foro nella parte anteriore per infilare l'ardiglione. In origine dorata (fig. 3: 1).

35. Aquileia, mus., inv. n. 24.211; dorata. Priva dei bracci, ardiglione e parte del piede. Lungh. 4,8 x largh. (attuale) 2,1 x H arco 2,1 cm (fig. 3: 13).

36. Aquileia, mus., inv. n. 68.488. Tracce di doratura. Priva del bottone sin. (a vite), dell'ardiglione e del piede. Lungh. attuale 4,2 x largh. (attuale) 3,6 (orig. 5) x H arco 2,3 cm (fig. 3: 14).

37. Aquileia, mus., inv. n. 51.708; priva dei bottoni terminali e dell'ardiglione. 7,6 x 3,8 x 3,1 cm; piede 5,2 cm (fig. 4: 9).

38. Aquileia, mus. s. n. inv. (116). Restano solo arco e braccio, senza piede, bottoni, ardiglione.

39. Invillino, (appartiene al nostro tipo?) (Bierbrauer 1987, tav. 46: 4); (fig. 4: 17).

40. Sirmione, villa romana; lungh. 9,8 x largh. (attuale) 4,2 (orig. 5,6) x H 3,7 cm (Boschi, Roffia 1987, p. 35; Bolla 1996, in stampa).

41. Tortona, museo, inv. 460; lungh. 6,7 x H 2,5 cm (Antico Gallina 1986, p. 122, tav. 7: 17); (fig. 4: 14).

42. Tortona, museo, inv. 461; lungh. 6,9 x H 2,8 cm (Antico Gallina 1986, p. 122, tav. 7: 18); (fig. 4: 15).

Ungheria

43. Budapest, mus. senza prov., (Keller 1971 n. 15); (fig. 2: 6).

44. Keszthely, ora a Budapest, mus. naz. (Kovrig 1937, p. 85).

45. Szóny (Brigetio), Vienna, Kunsthist. mus. (Kovrig 1937, p. 85); 5 x 3,2 cm.

46. Szóny (Brigetio), Jokai m. Komárom (Kovrig 1937, p. 85); Lungh. cm 7,5 x 4,6 cm.

47. Tokod (Cardabica), tomba 48 (Pröttel 1988, p. 371, nota 170); 6,9 x 4,4 cm (fig. 4: 5).

48. Cardabica - Tokod, tomba 100 (Pröttel 1988, p. 371, nota 170); 9,4 x 5 cm (fig. 4: 4).

49. Ságvár, tomba 306 (Pröttel 1988, p. 371, nota 170); 7,2 x 4,6 cm (fig. 4: 2).

50. Ságvár, tomba 20 (Burger 1966, tav. 90: 4).

51. Dunaújváros (Intercisa), tomba n. 927 (Vágó, Bóna 1976, tav. 26: 6 e 36: 1); lungh. 6,8 cm (fig. 4: 11).

52. Dunaújváros (Intercisa), tomba n. 131 (appartiene al nostro tipo?) (Vágó, Bóna 1976, tav. 36: 2); rimane solo la parte anteriore, larga 5 cm (fig. 4: 16).

53. TÁC (Herculia), museo, inv. n. 74.253.1, dal sepolcreto meridionale di Margittelep (tomba 383) (inedita).

54. TÁC (Herculia), museo, inv. n. 74.258.2, dal sepolcreto meridionale di Margittelep, tomba 390 (inedita). La necropoli, inedita, comprende 250 tombe per cui non è chiara l'appartenenza etnica dei defunti; Bierbrauer 1980, p. 141 si pone il problema se qui nel V sec. vi fossero solo non Romani o anche Romani sopravvissuti.

Slovenia

55. Conca di Lubiana (Slabe 1982-1983, p. 67, n. 3); frammento di piede, lungh. 3,8 cm ca (fig. 3: 7).

56. Ptuj (Poetovio), mus. (Ciglencečki 1993); 7,1 x 4,4 cm (fig. 2: 3).

Croatia

57. Sisak (Siscia) (Saria 1928, p. 80; Keller 1971 n. 14, non presente in Košćević 1980); 8 x 4,7 cm.

Serbia

58. Belgrado (Singidunum) (Bojović 1983, n. 453); a motivo della cerniera inseribile a vite nel braccio; L. (dalla sommità del bottone alla fine dell'arco) x largh. 4,2 cm (fig. 4: 18).

Romania

59. Celei (Sucidava) (Keller 1971, n. 16 = Harhoiu 1980, p. 103 = Tudor, *Sucidava III*, fig. 41: 8); 6 x largh. (orig.) 4,2 cm (fig. 3: 3). Da strati di incendio e distruzione, intorno al 410.

60. Celei (Sucidava) (Keller 1971 n. 17 = Harhoiu 1980, p. 103 = Tudor, *Sucidava III*, fig. 41: 12) 9 x 6,2 cm (fig. 4: 10). Da strati di incendio e distruzione, intorno al 410.

61. Piatra-Frecatei (Petre 1987, p. 61); 9 x 6 cm ca (fig. 3: 10). In tomba di una necropoli a inumazione della *Scythia*, destinata interamente a persone estranee alla popolazione locale, del periodo compreso entro il 430 d. C.

Spagna

62. Plan de l' Horta, Gerona (Eric Lacabe 1995, pp. 204-205, n. 516)

Largh. 6,5 cm (circa) (fig. 3: 2). Da una villa riccamente pavimentata e con una architettura di una certa entità, posta non lontano dalla via Augusta, nell'ager *Gerundensis* (Tarragona).

Algeria

63. Ténès (Keller 1971 n. 18 = Gerharz 1987, n. 163); 10,5 x 6,3 cm (fig. 2: 1). Oro. Parte di un tesoro interrato con fibula del tipo Desana, forse nei decenni centrali del V sec. (da persone provenienti dall'Italia?)

- ADAM, A. M. e M. FEUGÈRE 1982, Un aspect de l'artisanat du bronze dans l'arc alpin oriental et en Dalmatie au I^{er} s. av. J.-C.: les fibule du type dit "de Jezerine". - *Aquil. Nos.* 53, cc. 129-188.
- BAJUWAREN 1988, *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788*. - Cat. della mostra, München.
- BIERBRAUER, V. 1980, Zur chronologischen, soziologischen und regionalen Gliederung des ostgermanischen Fundstoffs des 5. Jahrhunderts in Südosteuropa. - In: *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert*, Denkschr. Phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss. 145, 131-142.
- BIERBRAUER, V. 1987, *Invillino - Ibligo in Friaul I. Das spätrömische Castrum und die frühmittelalterliche Siedlung*. - Münch. Beitr. z. Vor- u. Frühgesch. 41.
- BÖHME, H. W. 1974, *Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire*. - Münch. Beitr. Vor- u. Frühgesch. 19.
- BÖHME, H. W. 1986, Das Ende der Römerherrschaft in Britannien und die Angelsächsische Besiedlung Englands im 5. Jahrhundert. - *Jb. Röm. Germ. Zentmus.* 33/2, pp. 469-574.
- BOJOVIĆ, D. 1983, *Rimske fibule Singidunuma*. - Muzej grada Beograda. Serija zbirke i legati 12.
- BONFIOLE, M. 1973, Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III. - *Ant. Altoadr.* 4, pp. 125-150.
- BOSCHI, R. e E. ROFFIA 1987, *Sirmione*. - Milano.
- BUORA, M. 1994a, I rapporti tra arco alpino orientale, Pannonia e le province del medio Danubio attraverso lo studio delle fibule. - In: *La Pannonia e l'impero romano. Atti del convegno internazionale, Roma 13-16 gennaio 1994*, pp. 193 - 212, Milano.
- BUORA, M. 1994b, Fibeln germanischen Ursprungs im Archäologischen Museum Aquileia. - *Germania* 72, pp. 606-611.
- BUORA, M., A. CANDUSSIO e S. DEMETZ 1990 = 1992, Fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65 in Friuli. - *Aquil. nos.* 61, c. 77-94 = *Quad. friul. arch.* 2, p. 65-84.
- BUORA, M., A. CANDUSSIO e P. M. PRÖTTEL 1990 = 1992, Spätrömische Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia. - *Germania* 68/2, pp. 612-627 = *Quad. friul. arch.* 2, pp. 85-116 (con nuova appendice).
- CALDERINI, A. 1930, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*. - Milano.
- CARNUNTUM 1992, *Carnuntum. Das Erbe Roms an der Donau*. - Katalog der Ausstellung d. Arch. Museums Carnuntum in Bad Deutsch Altenburg.
- CHADWICK HAWKES, S. 1964, Kieger und Siedler in Britannien während des 4. und 5. Jahrhunderts. - *Ber. Röm. Germ. Komm.* 43-44 (1962-1963), pp. 155-231.
- CIGLENEČKI, S. 1993, Arheološki sledovi zatona antične Petovione. - In: *Ptujski arheološki zbornik*, pp. 505-520, Ptuj.
- CIVILISATION 1983, *La civilisation romaine de la Moselle à la Sarre. Vestiges romains en Lorraine, au Luxembourg dans la région de Trèves et en Sarre*. - Mainz am Rhein.
- CLARKE, G. 1979, The Roman Cemetery at Lankhills. - *Winchester Studies* 3, p. 205 e fig. 97, 532.
- CZYSZ, W., K. DIETZ, T. FISCHER e H. J. KELLNER 1995, *Die Römer in Bayern*. - Stuttgart.
- DEGRASSI, A. 1929 = 1962, Le grotte carsiche nell'età romana. - *Le grotte d'Italia*, pp. 161-183 = *Scritti vari di antichità II*, Roma, pp. 723-748.
- DIETZ, K. 1985a, Die *Notitia Dignitatum*, ein Orts- und Truppenverzeichnis. - In: *Die Römer in Schwaben*, Arbeitsheft / Bayer. Landesamt f. Denkmalpflege 27, pp. 273-275.
- DIETZ, K. 1985b, Das Ende der Römerherrschaft in Rätien. - In: *Die Römer in Schwaben*, Arbeitsheft / Bayer. Landesamt f. Denkmalpflege 27, pp. 287-288.
- ERICE LACABE, R. 1995, *Las Fibulas del Nordeste de la Península Ibérica: siglos I a. e. al IV d. e.* - Zaragoza.
- ETTLINGER, E. 1973, *Die römische Fibeln in der Schweiz*. - Bern.
- FARIZY, C. 1992, Bize, grotte di. - In: *Dizionario di preistoria II. Giacimenti, abitati e necropoli, monumenti*, p. 107, Torino.
- FEUGÈRE, M. 1985, *Les fibules en Gaule méridionale, de la conquête à la fin du V^e s. ap. J.-C.* - Rev. arch. Narb. Suppl. 12.
- GERHARZ, R. R. 1987, Fibeln aus Afrika. - *Saalb. Jb.* 43, pp. 77-107.
- GRUNEWALD, M. 1980, Zum spätrömischen Fundstoff im Legionslager Carnuntum. - In: *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert*, Denkschr. Phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss. 145, pp. 29-31.
- GUŠTIN, M. 1985, Appunti sulla fibula tardo La Tène di tipo Nova vas. - In: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V^o sec. a. C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale (Bologna 1985)*, pp. 543-549, Bologna.
- HARHOIU, R. 1980, Das norddonauländische Gebiet im 5. Jahrhundert und seine Beziehungen zum spätrömischen Kaiserreich. - In: *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert*, Denkschr. Phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss. 145, pp. 101-116.
- HATT, R. 1985, *Iron Age and Roman Brooches. A second Selection of Brooches from the Author's Collection*. - Oxford.
- HEURGON, J. 1958, *Le trésor de Ténès*.
- HOLTER, K., W. RIESS e S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1980, *Stadtmuseum Wels. Katalog*. - Wels.
- I.A. = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae I-III, 1991-1993*. - Udine.
- JOBST, W. 1975, *Die römische Fibeln aus Lauriacum*. - Forschungen in Lauriacum 10.
- KANDLER, M. 1980, Archäologische Beobachtungen zur Baugeschichte des Legionslagers Carnuntum am Ausgang der Antike. - In: *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert*, Denkschr. Phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss. 145, pp. 83-90.
- KELLER, E. 1971, *Die spätrömische Grabfunde in Südbayern*. - Münch. Beitr. z. Vor- u. Frühgesch. 14.
- KELLER, E. 1989, La politica di Roma nei confronti dei Germani nella Raetia secunda nel IV e V secolo dopo Cristo. - In: *Die Römer in den Alpen | I Romani nelle Alpi*, pp. 423-438, Bozen.
- KOŠČEVIĆ, R. 1980, *Antičke Fibule s Područja Siska*. - Zagreb.
- KOVRIČ, I. 1937, Die Haupttypen der kaiserzeitlichen Fibeln in Pannonien. - Diss. Pann. II/4.
- KUHNEN, H. P. 1988, Zwiebelknopffibeln aus Palästina und Arabia. Überlegungen zur Interpretation einer spätrömischen Fibelform. - *Zeitschrift des Deutschen Palästina Vereins* 104, pp. 92-124.
- MÖTEFIND, H. 1916, Zur Geschichte der Löttechnik in Vor- u. Frühgeschichtlicher Zeit. - *Bonner Jb.* 23, pp. 132-189.
- NOLL, R. 1974, *Vom Altertum zum Mittelalter*. - Katalog d. Antikensammlung d. Kunsthistorisches Museum Wien 1, Wien.
- PATEK, E. 1942, *Verbreitung und Herkunft der römischen Fibeltypen von Pannonien*. - Diss. Pan. II/19.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI, L. 1992, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*. - Roma.
- POENARU BORDEA, G. 1970, Contribution à l'histoire du Bas-Empire Romain à la lumière des deux trésors monétaires des IV^e-V^e siècle, découvertes à Celeiu. - *Dacia* 14, pp. 289-295.

PRÖTTEL, Ph. M. 1988, Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln. - *Jb. Röm. Germ Zentmus.* 35, pp. 347-372.

PRÖTTEL, Ph. M. 1993, La fibula di Lavariano. - In: *Mortean, Lavarian e Cjasielis*, pp. 119-122, Udine.

RIHA, E. 1979, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst.* - Forsch. in Augst 3.

RUPRECHTSBERGER, E. R. 1995, Neuerwerbung einer spätantiken Scharnierfibel des Typus Hrušica. - *Kunstjahrbuch d. Stadt Linz 1994/1995*, pp. 167-177.

SANNAZARO, M. 1990, Notitia Dignitatum utriusque imperii. - In: *Milano capitale*, cat. della mostra, p. 38, Milano.

SARIA, B. 1928, Fibeln mit Sperrvorrichtungen. - *Vjes. Hrv. arh. dr.* 15, pp. 73-80.

SEDLMAYER, H. 1995, *Die römischen Fibeln von Wels.* - Wels.

SLABE, M. 1982-1983, Versuch einer Darstellung der Besiedlung des Talkessels von Ljubljana. - *Arch. Jug.* 22-23, pp. 63-69.

SOPRONI, S. 1985, *Die letzten Jahrzehnte des Pannonischen Limes.* - Münch. Beitr. z. Vor- u. Frühgesch. 38.

VÁGÓ, E. B. e I. BÓNA 1976, *Der spätromische Südfriedhof.* - Die Gräberfelder von Intercisa 1.

Maurizio Buora
 Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte
 Castello
 I-33100 Udine